

PARTITO DEMOCRATICO

LA QUERCIA

Il leader Ds non smentisce le voci che parlano di un incarico da vicepremier, ma precisa: «Equilibri e assetti dell'esecutivo competono al premier»

Documento dei segretari regionali e di esponenti della segreteria Ds firmano un documento: serve una svolta radicale nell'azione del governo

Fassino: «Io al governo? Decide Prodi»

«Fino al 14 ottobre resto segretario dei Ds, poi farò politica per passione. Veltroni? Forte e autorevole»

di Simone Collini / Roma

LA SCELTA di Walter Veltroni come segretario del Partito Democratico è «forte e autorevole» e darà impulso al nuovo soggetto politico. Mentre per quello che lo riguarda, Piero Fassino la mette giù così: «Fino al 14 ottobre continuo ad essere il segretario dei

Ds, la forza principale che sta lavorando al Pd. E dopo il 14 ottobre continuerò a fare politica per passione come ho sempre fatto. Ogni altra cosa mi sembra del tutto prematura». Il leader della Quercia, nel giorno in cui il sindaco di Roma annuncia che mercoledì scioglierà la riserva, è a Bruxelles per partecipare a un vertice del Partito socialista europeo. Il riferimento a «ogni altra cosa» non è puramente casuale. I giornali di ieri parlavano dell'ipotesi che a breve ci sia un minirimpasto di governo, con il leader della Quercia che entrerebbe nell'esecutivo come vicepremier. Fassino non smentisce la voce, ma precisa che in ogni caso una simile decisione spetta a Prodi: «Equilibri e assetti del governo dipendono unicamente dalle decisioni del presidente del Consiglio, e non possono essere decise da nessun altro». Tutto è ancora da discutere, anche se nei «pour parler» dei diessini presenti in Transatlantico l'ipotesi si dà per certa, con tanto di particolari: a fine ottobre Fassino assumerebbe l'incarico di vicepremier al posto di Massimo D'Alema, che rimarrebbe comunque ministro degli Esteri. I due ieri sono arrivati in volo insieme a Bruxelles. Nella capitale belga c'era anche Prodi. Ma nell'entourage del premier, fino a ieri sera, si diceva che dell'ipotesi rimpasto «non si è mai parlato».

Si parla invece eccome, nella Quercia, della necessità di «una svolta radicale» sia sul fronte Pd che su quello del governo. Se Fassino, per quanto riguarda il primo, guarda con fiducia alla candidatura di Veltroni - «che

ho concorso a sostenere», ci tiene a precisare - in quanto «può raccogliere un vastissimo consenso nell'opinione pubblica e tra le forze politiche e sociali impegnate nella costruzione del Pd», sul secondo fronte i Ds chiedono «un fortissimo atto di discontinuità della politica». I segretari regionali della Quercia si sono riuniti a Roma e hanno approvato un documento in cui si dice che «servirà un coerente rafforzamento dell'asse strategico del governo», visto che l'Unione si presenta con «un profilo politico-programmatico fragile». Nel documento, sottoscritto da diversi esponenti della segreteria diessina, si sottolinea anche la necessità di un'agenda delle priorità chiara e che il Pd assuma «dall'inizio un carattere pienamente federale a partire dalle regole per l'elezione dell'Assemblea costituente e dalla elezione dei segretari regionali».



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Luca Zennaro/Ansa

SINISTRA RADICALE

«Anche la Cosa rossa ora deve accelerare»

di Eduardo Di Blasi / Roma

La candidatura di Walter Veltroni alla segreteria del Partito Democratico non è ancora ufficiale, ma, anche a sinistra del Pd, è già avvertita come un'accelerazione sulla quale riflettere. Si riflette, ad esempio, su alcuni «errori» commessi (come la lentezza nel mettere in piedi un processo costituente almeno parallelo a quello del Pd), e sulla prospettiva futura, che, con la candidatura di Veltroni, rischia in una qualche misura di erodere il consenso di quella futura costituente rossa.

Così il presidente della Camera Fausto Bertinotti, dopo aver riconosciuto a Veltroni «un grandissimo consenso» e «un profilo politico di un uomo che parla anche un linguaggio di un'innovazione generazionale di cultura politica», avverte: «Il cambiamento dipenderà dai grandi movimenti. Non credo per niente che ci sarà un principe che cam-

bierà l'Italia». Rifondazione è d'altronde compatta su un punto che pare al momento di là da venire: «Non è scontato che il leader dell'Unione sia Veltroni». Pur rispondendo ad una logica evidente (si immagina ci saranno primarie anche in quel caso), il messaggio non è condiviso da diversi esponenti della costituente rossa. Carlo Leoni, vicepresidente della Camera espressione della Sinistra Democratica e amico di vecchia data del sindaco di Roma, afferma: «Walter è abituato a lavorare con una schiarimento ampio di centrosinistra, sa essere un interlocutore attento», per questo «avrei preferito si fosse candidato direttamente a fare il premier, più che come segretario, seppure forte, di uno dei partiti della coalizione». Anche il Verde Paolo Cento, apparentemente favorevole: «La sua capacità di essere un elemento di coesione in una coalizione plurale non preclude la possibilità che da segretario del Pd non possa diventare poi il leader futuro della coalizione». Dall'altro lato, Francesco Caruso, deputato movimentista del Prc, spera «di non dover morire veltroniano».

Poi c'è il secondo punto: l'accelerazione. Il presidente dei Senatori del Prc Giovanni Russo Spina afferma: «Dobbiamo portare a termine in un tempo breve il confronto unitario della sinistra, già con una lista unica già alle elezioni del 2009». Leoni ribadisce: «Sinistra democratica e le altre forze di sinistra dovranno pedalare di più e con più spirito innovativo perché Walter, a differenza di altri, metterà sul Pd una cifra innovativa maggiore e noi non dobbiamo stare a guardare e se vogliamo raccogliere quell'elettorato di sinistra che comunque nel Pd non andrebbe, allora dobbiamo pedalare». Pietro Folena avverte: «Il Pd di Veltroni avrebbe una forza attrattiva molto maggiore di quella che ha oggi».

Regole e candidature: confronto aperto. Bersani in campo?

Dalla paura per un duello a troppe facce al rischio di un «one-man-show». E anche le liste cambiano fisionomia

di / Roma

NON SOLO WALTER Pierluigi Bersani ed Enrico Letta. Anche i due «compagni di viaggio» tra i ceti produttivi del Nord potrebbero scendere in campo per le primarie del 14 ottobre. E questo rimescola le carte anche in vista della definizione delle regole della competizione. «Se per dare un contributo al nuovo Partito democratico è necessario candidarsi alla guida bene, se non è necessario meglio. Vediamo gli sviluppi nei prossimi

giorni», ha detto Bersani da Prato. «Vorrei dare il massimo contributo per determinare il profilo di questo partito nuovo e credo di avere qualche idea a questo proposito». Poi ha aggiunto: «Massima stima per Veltroni, ritengo che una sua eventuale candidatura rafforzerebbe il senso di questo percorso: però i candidati si discutono quando ci sono, perché dobbiamo salvaguardare il carattere molto aperto del percorso». Perplesso, il ministro dello Sviluppo, sul ritmo che ha preso la discussione dopo l'affacciarsi dell'ipotesi Veltroni: «Questa precipitazione non so da cosa derivi: non lo ordina il dottore di candidarsi...». In-

somma, Bersani ci pensa eccome, a correre. Molte le telefonate di incoraggiamento ricevute, soprattutto dal Nord: da quanti condividono le sue battaglie sulle liberalizzazioni, sul fisco, sulla questione settentrionale. Bersani vuole dire la sua sul profilo del Pd. A partire dalle due parole chiave «lavoro e democrazia». E soprattutto vuole evitare delle «primarie-plebiscito», come quelle del 2005. E il sostegno di D'Alema e Fassino a Veltroni lo incoraggia: perché lo rende più libero, più autonomo. Insomma, Bersani sente una spinta dal basso per una discesa in campo. E per ora non intende chiamarsi fuori, nonostante Fassino abbia as-

sicurato a Walter l'appoggio di tutta la Quercia. «Non escludiamo nessuna ipotesi», è la risposta che arriva anche dallo staff di Enrico Letta. Neppure l'idea di un secondo ticket, da contrapporre a Veltroni-Franceschini.

L'ipotesi di più candidati piace agli ulivisti vicini ad Arturo Parisi. Franco Monaco incoraggia Bersani: «Sarebbe la prova che ci si è liberati del dogma dell'unità dei partiti di ieri per costruire insieme il partito di domani», spiega. Un concetto, quello di primarie «vere», che sta molto a cuore anche a Romano Prodi. E non è un caso che proprio il prodiano Mario Barbi, ieri alla riunione con gli

altri coordinatori Soro e Migliavacca abbia detto no all'ipotesi di più liste collegate a un unico candidato. Per i prodiani, a partire dal ministro Santagata, i candidati devono venire tutti allo scoperto, non ci devono essere «falsi unanimismi» che nasconderebbero il crearsi di tante «correnti» sotto l'ombrello veltroniano. Il ministro Bindi, invece, propone una lista aperta per ciascun candidato-segretario, con autocandidature e preferenze. La partita è ancora aperta: il comitato dei 45 si riunirà entro i primi di luglio per dire una parola finale su questa questione e anche sulle modalità di elezione dei segretari regionali del Pd.

a.c.

Unità festa

PER IL VOTO

DEMOCRATICI DI SINISTRA
PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

L'ULIVO

per il PARTITO DEMOCRATICO



**VENERDÌ
22 GIUGNO
Ferrara
Festa de l'Unità
Quartiere Barco**

ore 21.30

Piero Fassino
intervistato da
Giancarlo Mazzuca
direttore de *Il Resto del Carlino*